

RECENSIONI

## Pillole per curare una sanità influenzata

Si discute dagli anni Settanta del difficile equilibrio tra l'efficacia dei farmaci e la necessità commerciale della loro promozione, dei dubbi sulle relazioni insidiose tra chi prescrive e chi produce. Se ne discute da troppo tempo per credere che le dinamiche siano rimaste allo stesso punto nel quale furono fotografate dalle riflessioni di Albano Del Favero o Manlio Spadoni. "Il problema dei farmaci" è sempre più attuale ma come i medicinali di oggi sono diversi da quelli di quaranta anni fa, anche i determinanti del loro successo sono molto cambiati.

Nonostante il grande equilibrio dei due autori di "Pillole. Storie di farmaci, medici, industrie", Big Pharma non è "un termine in sé neutro": al contrario, è un'espressione che lascia trasparire il desiderio di una presa di distanza dalle storie che ascoltiamo e leggiamo da molti anni. Storie che raccontano di principi attivi nati dal lavoro di centri universitari, sviluppati da start-up messe in piedi da ricercatori pubblici, poi acquisite da multinazionali attratte dalla possibilità di

trasformare un investimento di 11,2 miliardi di dollari in un ricavo di 32 miliardi di dollari – dunque quasi il triplo della spesa – a distanza di soli 5 anni (2011-2016). Un capitalismo che da produttivo è diventato finanziario, con tutte le conseguenze in termini di calo di occupazione e di vigilanza etica sulle dinamiche imprenditoriali.

Storie che raccontano di farmaci che per il solo fatto di essere nuovi sono presentati di per sé come "innovativi" e risolutivi per la salute di persone sofferenti di malattie molto gravi, ancora prive di una speranza di cura. Raccontano anche di industrie che pianificano strategie di vendita dei propri prodotti basate sull'enfasi della diffusione di alcune malattie o sulla trasformazione di problemi trascurabili in patologie da curare. Nascono "epidemie" di ogni genere e spuntano malati di timidezza, calvizie e insoddisfazione sessuale.

Raccontano, queste storie, di società scientifiche incapaci di realizzare attività formativa contando sulle quote dei propri soci, ma molto efficienti nell'organizzare congressi dove uno spazio espositivo per la durata di tre giorni è venduto a 120 mila euro e un simposio satellite di mezz'ora è messo all'asta a 50 mila euro. Raccontano anche di associazioni di

### MAI PIÙ SENZA

### Una visita gratis

Victor Montori si è formato alla McMaster, alla scuola di David Sackett e Gordon Guyatt. Ora è diabetologo alla Mayo Clinic dove lavora alla "patient revolution". Scrivo per chiedergli come tradurrebbe l'espressione "industrialized medicine" che ha usato diffusamente nel suo ultimo libro, *Why we revolt*. "Mi immagino l'immagine di una fabbrica", risponde. Una fabbrica di malati,

insomma, e la catena di montaggio inizia nei camper nelle piazze o negli ambulatori

di ospedali aperti per gli screening gratuiti e indiscriminati. Come quelli per la campagna per la prevenzione e diagnosi della maculopatia. Dopo cantine aperte e frantoi aperti, presidi aperti.

Gli "sponsor prestigiosi" sono Allergan, Bayer, Novartis, SIFI, SOOFTS e Zeiss. "L'illustre patrocinio" è quello della Società oftalmologica italiana, del Comune di Milano e del Ministero della Salute. Sarebbe ora che per coerenza cambiasse di nuovo nome: Ministero della Malattia.

Ldf – [luca.defiore@pensiero.it](mailto:luca.defiore@pensiero.it)

